

Nel 2011 il regista con Ippolita di Majo mise in scena le "Operette morali": quel lavoro adesso è diventato un libro

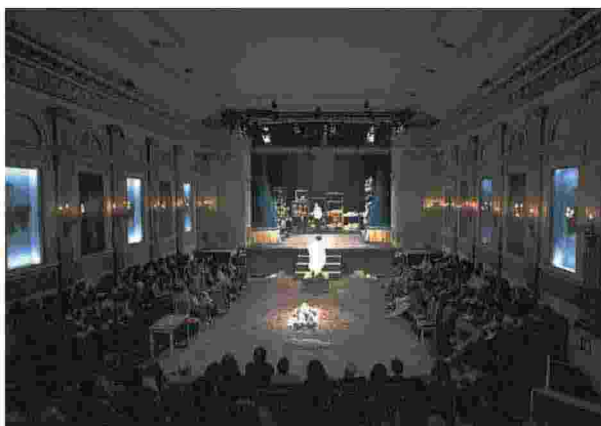
Martone: "Il poeta? Un drammaturgo segreto"

di **Ilaria Urbani**

Giacomo Leopardi è un «drammaturgo segreto» secondo Mario Martone. E, la sua opera, composta da «lancinanti frammenti di una sceneggiatura in fieri». Il regista napoletano, che sul grande schermo ha trasformato magistralmente il virtuoso Elio Germano nel Recanatese, ha iniziato a frequentare Leopardi ben prima del 2014, anno in cui è uscito al cinema "Il giovane favoloso". Tre anni prima infatti Martone, sempre con la complicità di sua moglie Ippolita di Majo, coautrice della sceneggiatura del film, questa volta nelle vesti di drammaturga, adattava e dirigeva per il teatro le "Operette morali". Gran successo, premio Ubu alla regia e premio La Ginestra a Torre del Greco. Nel cast Renato Carpentieri, Roberto De Francesco, Marco Cavicchioli e Giovanni Ludeno, scene di Mimmo Paladino. Quel testo ora diventa un libro per la collana leopardiana della casa editrice

Mimesis "Le Operette Morali in scena - La teatralità di Giacomo Leopardi" di Mario Martone e Ippolita di Majo, con i bozzetti di scena firmati da Mimmo Paladino, dedicato a Vanni Leopardi, attore scomparso nel 2019, nipote del poeta e custode della sua eredità. «Il mio avvicinamento a Leopardi - spiega Martone - procede dal presente e dalla contemporaneità e scava via nel passato. Se tutto questo dice qualcosa di me e del mio metodo, credo però dica qualcosa anche di Leopardi, perché evidentemente è in lui la possibilità di questo scavo a partire dal nostro presente». Per Martone il poeta dell'Infinito è un drammaturgo segreto perché «se l'amore per i versi e il pensiero di Leopardi ha costituito per me la spinta ad affrontarlo al teatro e al cinema, il motore del lavoro è stata la progressiva scoperta che bisogna fare non tanto uno spettacolo o un film su di lui, ma con lui. L'inclinazione di Leopardi alla rappresentazione si conosce fin dalla sua infanzia». Martone par-

la delle Operette come una «cosmogonia in cui appaiono umani, folletti, pianeti, poeti, viaggiatori, anime, déi...». Dal teatro al cinema, il passo è stato breve grazie alla straordinaria interpretazione di Germano nel film "Il giovane favoloso" che ha rotto un tabù e fatto di Leopardi «un uomo lanciato nella vita come un dardo infuocato nonostante le sue malattie invalidanti». La drammaturga Ippolita di Majo pone l'accento sull'aspetto necessario e catartico delle Operette, luogo del ricordo, dove: «Il "ridicolo" assume per Leopardi una specifica funzione letteraria poiché il riso rende possibile la scena delle Operette morali ed è proprio grazie al dispositivo scenico che si compie il rovesciamento comico di argomenti pericolosi e scomodi come la vita, la morte, il desiderio, l'angoscia». Così Leopardi riesce a «introdurre nella prosa l'irrazionale, il fantastico, i contenuti lirici del sogno, accessibili fino a quel momento soltanto alla poesia».



▲ In scena
Una scena delle "Operette morali" di Mario Martone e Ippolita di Majo nel 2011

Il libro



Copertina
Le "Operette morali" di Mario Martone e Ippolita di Majo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

120634